

Umberto Eco è stato ospite dell'Università degli Studi di Siena
dove ha tenuto nei giorni 27-29 Aprile 2009 la *lectio magistralis*

"Questioni semantiche nell'estetica medioevale"

presso la Scuola Superiore Santa Chiara, nell'ambito del programma di formazione

“Margine, Soglia, Confine, Limite: istituzioni, pratiche, teorie”.

In quella occasione ci ha lasciato in dono questo suo saggio
di para-antropologia sul problema della soglia, pubblicato allora in [SOLIMA](#),
e che ora riproponiamo in [ARLIAN](#) in memoria del maestro.

Il problema della Soglia. Saggio di para-antropologia

Umberto Eco

Sino alla recente scoperta della Cava Saguntina tutto quello che noi sapevamo di quella pratica arcaica chiamata *filosofia* lo conoscevano solo grazie al frammento del mercante greco Aristotele (II secolo d.C) che recita, secondo la lezione del DK 5,00:

Prima che Atene fosse conquistata dai popoli dell'estremo Nord, che obbediscono ai Druidi, e che le portarono l'alfabeto e la fecero il centro di ogni scambio di merci del grande Impero di Assurbanipal, dalle terre del Nodo Gordiano alle Colonne di Barberia, il centro del sapere era reputato il paese dei Mastieni, ora scomparsi, i quali della filosofia si dicevano gli inventori. Che cosa fosse la filosofia non ci è dato ormai di sapere, ma si ritiene fosse una forma di estrema di non sapere che condusse quel popolo alla Morte. Per cui parve saggio a chi vi sopravvisse far consistere il sapere nel calcolo di ciò che conviene o non conviene all'acquisizione della ricchezza, attraverso la quale si ottiene la Distrazione, ovvero il Piacere.

I recenti scavi condotti nella Cava Saguntina hanno portato alla luce una serie di piccole tavole di pietra su cui sono iscritti aforismi e invocazioni, precetti e minacce, grazie ai quali è ora possibile ricostruire, sia pure congetturalmente, che cosa per gli originari abitanti della Mastienia fosse quella che essi pervennero a chiamare filosofia. Questa appare come una forma di vita secondo la quale, anziché acquisire ricchezze, essi si interrogavano su $\text{Ö}\ddot{\text{H}}/\text{Q}/\text{V}\text{✱}$ - ovvero, per usare la traduzione alquanto oscura del Kranz - "il sentimento inquieto dello stare sulla Soglia". I mastieni non conoscevano la scrittura, e anche queste testimonianze sono pertanto vaghe perché provengono da leggende elaborate da una civiltà successiva, dopo l'estinzione dei mastieni.

Comunque, secondo tali testimonianze, pare chiaro che, prima di elaborare la filosofia, i mastieni, che vivevano in quella zona che dopo sarebbe stata chiamata Celtiberia, conducevano una vita primitiva, coperti di poche pelli o rozzi tessuti, abitavano in caverne ed erano intenti soltanto alla propria sopravvivenza e alla riproduzione. Non esisteva divisione del lavoro, chi riusciva a procacciarsi del cibo lo donava agli altri dopo aver consumato la quantità di cui aveva bisogno, maschi e femmine si univano liberamente tra loro e i bambini venivano educati dalla comunità. Non esistevano dunque né forme di scambio né tanto meno qualcosa che possa ricordare la nostra nozione di commercio. Peraltro una natura abbastanza rigogliosa provvedeva loro frutti e acqua in abbondanza.

È naturale che, così vivendo, avessero elaborato forme di pensiero molto elementari, e fossero portati a considerare soltanto gli eventi materiali (come mangiare, defecare, copulare). Dai documenti pervenutici si deduce che essi erano renitenti a ogni tipo di astrazione. Laddove per noi moderni gli eventi della vita debbono essere sussunti sotto categorie o concetti (quali la quantità, il costo, la convenienza, e il danaro come Equivalente Universale - per cui sia uno staio di grano che due braccia di tela possono essere visti come la stessa cosa, in quanto si inverano nello stesso valore di scambio), per i mastieni un uomo era qualcuno che "mangia, beve, copula, defeca, orina ed emette l'Ultimo Fiato". In effetti i mastieni non avevano neppure un concetto di "uomo". Essi

parlavano di quello quell'altro mastieno e al massimo pervenivano a realizzare che tutti i mastieni facevano questa o quest'altra cosa.

Parimenti essi non avevano una chiara distinzione tra bene e male. Il concetto che noi traduciamo con *buono* non solo non coincideva col nostro, ma non era neppure un concetto, nel senso almeno che noi diamo al termine, per cui sono concetti sia la partita doppia che il ricavo. Era piuttosto il sentimento oscuro non di qualcosa che si doveva fare o non fare, ma di qualcosa che *accadeva di solito*. Certamente essi giudicavano buono il mangiare o il copulare, ma parimenti giudicavano buono l'Ultimo Fiato: per i mastieni pare che *buono* e *fatto* fossero espressioni praticamente sinonime. Un mastieno che aveva fame sentiva il bisogno di muoversi per cercare cibo, trovatolo e mangiatolo si appagava del fatto.

Non possiamo dire che i mastieni "sapessero" queste cose. Se dovessimo identificare nei testi delle Cave Saguntine qualcosa che sia pure vagamente è traducibile con "sapere, o conoscere qualche cosa" dovremmo ricorrere non a un concetto, bensì a una sorta di proverbio, che potremmo tradurre come "se è un fatto, perché parlarne?"

In questo quadro i mastieni non conoscevano neppure quelle che in altre civiltà arcaiche erano le divinità. Semplicemente, tra tutto quello che accadeva, puntavano la loro attenzione su alcuni fenomeni che accadevano sempre e senza il cui accadimento non si sarebbe neppure potuto parlare di mastieni. Questi *fatti* erano la Bocca, da cui penetravano il cibo e l'aria, indispensabili alla sopravvivenza di un mastieno, ed usciva l'Ultimo Fiato, lo Sfintere, da cui si evacuavano quelli che essi chiamavano *cose* (erano cose tutto ciò che non era un mastieno, le feci, le nuvole, gli animali e le pietre), il Pene e la Vulva, non solo perché da essi si evacuavano cose ma perché dal loro congiungimento derivava una sensazione di piacere (che per loro era un fatto di cui sentivano il bisogno, come sentivano il bisogno del cibo o dell'evacuazione) e infine perché dalla Vulva uscivano i nuovi mastieni (pare che, sino all'apparizione della filosofia, i mastieni non avessero mai posto un rapporto di causa ad effetto tra copula e parto).


Nel momento che dalla Bocca emanava l'Ultimo Fiato, ovverosia il rantolo finale, il mastieno non era più considerato un mastieno. Da quel punto in avanti esso diventava cibo (peraltro anche gli animali che venivano catturati emettevano un Ultimo Fiato e si trasformavano in cibo). Il cadavere veniva mangiato dai sopravvissuti.

In tal senso non si può neppure dire che mastieni avessero un preciso concetto della morte, così come non lo avevano della vita. Prima di nascere un mastieno non c'era, poi era un fatto e dopo non era più. Anche l'Ultimo Fiato era un fatto, e come tale esso era accettato ("se è un fatto, perché parlarne?").

Pertanto la Bocca, lo Sfintere, il Pene, la Vulva erano per così dire considerati fatti privilegiati, oggetto di una forma culturale abbastanza vaga, in quanto ne veniva sovente praticato il bacio. Non pare che il bacio fosse un precetto: era anch'esso un fatto.

Secondo alcune tavolette accadde però, a un dato stadio della loro civiltà, che per la prima e l'ultima volta si verificasse presso i mastieni una divisione del lavoro. Dopo che un mastieno aveva emesso l'Ultimo Fiato, il banchetto che ne conseguiva era difficile da amministrare, perché intorno al cadavere si riuniva una folla spinta dal naturale bisogno di divorarlo, dove i primi a fatica si impadronivano di brandelli di carne e gli

ultimi ne restavano privi, alterando il pacifico costume della naturale condivisione dei beni. Erano stati pertanto deputati alla dissezione del cadavere, alla sua divisione in parti uguali e alla distribuzione di esse, alcuni mastieni che avevano dimostrato una naturale abilità nel lavorare con coltelli di ossidiana.

Questi addetti erano chiamati con un termine che, traducendo malamente l'espressione , noi diremmo *i Medici*. Appare chiaro che, non ritenendo che esistessero altri mezzi per ritardare l'Ultimo Fiato (ovvero forme qualsiasi di cura del corpo) i Medici non erano preposti al mantenimento della salute ma solo alla dissezione dei cadaveri. Dato che le morti erano fatti frequenti e che il lavoro di dissezione richiedeva molto lavoro, i Medici venivano nutriti dal resto della comunità e si occupavano solo della loro attività specifica. Tra una morte e l'altra essi avevano tuttavia molto tempo a disposizione, e pertanto (e questo fu l'infausto risultato della divisione del lavoro) furono lentamente indotti a inventare la filosofia.

Nel dissezionare i cadaveri, i Medici si erano resi conto che tra la Bocca e lo Sfintere esisteva un percorso interno lungo il quale il cibo assunto o diventava sangue e carne, o si depositava negli intestini come cose inutili che sarebbero poi state espulse dallo Sfintere, dal Pene e dalla Vulva. Inoltre si era scoperta l'esistenza di Quasi Mastieni, vale a dire di corpi allo stato fetale, contenuti nell'utero di certi cadaveri di sesso femminile. Infine, calcolando lo stadio di sviluppo di vari feti, e cercando di ricordare quando l'estinta avesse copulato l'ultima volta, i Medici avevano azzardato l'idea che la gravidanza fosse effetto della copula.

Il primo pensiero *filosofico* fu pertanto quello di tale Gado di Bastuli che sussunse, con un atto di astrazione ignoto alla civiltà mastiena, la Vulva, il Pene, la Bocca e lo Sfintere sotto un concetto (ma era proprio il concetto di concetto che era rimasto sino ad allora estraneo ai mastieni), quello di Soglia. In uno dei frammenti a noi pervenuti Gado dice:

Noi siamo mastieni in quanto c'è la Soglia. Prima che il cibo entri in quella Soglia che è la Bocca, esso non è ancora mastieno. Quando esce da quella Soglia che è lo Sfintere, esso non è più mastieno. Parimenti prima che un Pene penetri una Vulva non si forma una cosa che poi uscirà come mastieno completo dalla Vulva, e solo dopo che dalla Bocca viene emesso l'Ultimo Fiato, ma non prima, cessa ogni attività della Bocca, dello Sfintere, del Pene e della Vulva. È sulla Soglia che accade che prima sta quello che i mastieni non sono ancora, e dopo quello che non sono più. (TS, 777a)

Su queste basi i Medici elaborarono una idea di mastieno come "canale tra due Soglie". Ma fu proprio nel dissezionare le vittime dei sacrifici che, a seconda se esse avessero mangiato poco o molto tempo prima della loro morte, si resero conto che in alcune vittime, uccise subito dopo il pasto, il cibo, in quanto tale, permaneva ancora nello stomaco; e in altre, la materia fecale, non ancora espulsa, si manifestava in forma ebulliente nelle viscere. Nacque allora tra i Medici il discorso su dove si ponessero veramente le Soglie. Non è Soglia la Bocca, iniziarono a dire, se dopo che il cibo è passato attraverso di essa permane ancora nello stomaco, e non è Soglia lo Sfintere, se la materia fecale alligna già all'interno di un mastieno.

Poiché i Medici consideravano proprio del mastieno il suo sangue, la sua linfa, i suoi umori, che si generavano attraverso l'ingurgitazione di cibo, il problema che essi si posero fu pertanto: quando è che il cibo, che non è ancora mastieno, passa una Soglia e

Paradosso della Caverna. Per entrare nella caverna devi oltrepassare la sua Soglia. Prima della Soglia di una caverna tu sei fuori della caverna, dopo sei dentro, Dunque la caverna esiste solo perché esiste la sua Soglia. Ma se esistesse la Soglia, che cosa accadrebbe quando sei sulla Soglia? Non saresti né dentro né fuori della caverna. Ma una Soglia è tale solo se divide il fuori dal dentro. Nel momento in cui sei sulla Soglia, dunque, non sei né fuori né dentro. Ma nel momento in cui non ci sono né dentro né fuori non c'è neppure la caverna. Quindi, mentre tu varchi la Soglia di una caverna, varchi la Soglia di una caverna che non esiste. Ma una caverna che non esiste non può avere neppure una Soglia. Quindi quando varchi la Soglia tu non varchi nulla. Ergo, estendendo il ragionamento a ogni Soglia, non può esistere alcuna Soglia.

Per sfuggire a queste contraddizioni, Eburone di Altacete aveva osato quello che la religione e la *forma mentis* dei mastieni non potevano permettere: aveva affermato che una Soglia in quanto Soglia non è necessariamente una realtà materiale percepibile, ma qualcosa che noi *pensiamo*, nel corso della nostra esperienza materiale, quando vediamo bocche, sfinteri, anfratti, buchi e via dicendo. Ma si vede quanto questa idea ponesse in discussione i principi fondamentali su cui si reggeva la cultura dei mastieni.

Anzitutto si inseriva nella loro cultura il concetto di “pensare”. I Medici si accorsero subito che i mastieni pensavano, per esempio quando si raffiguravano del cibo che non avevano ancora trovato e che desideravano trovare. Siccome, prima di averlo trovato, il cibo non è un fatto, ne avevano tratto la conclusione che “quello che un mastieno pensa non è un fatto”. Dunque se la Soglia è pensata non è un fatto. Quindi nessuna Soglia è un fatto. Pertanto non esistono Soglie.

Eburone aveva allora cercato di mostrare come questa Soglia non fosse qualcosa di pensato, bensì qualcosa di *voluto*: nel volere per esempio il cibo, noi lo dirigiamo verso la Bocca che solo in quel momento, e a fini di nutrizione, diventa Soglia, e nel volere portare il Pene nel suo luogo naturale il maschio fa della Vulva una Soglia. Ma così si introduceva la nuova idea del “volere”. Olifante l'Impossibile aveva cercato di spiegare che volere è “andare verso cose”. Ma per andare verso cose occorre che qualche cosa sia un fatto. Ora, se la Soglia appare come effetto di un volere, questo significa che prima che si voglia non c'è ancora Soglia alcuna. Quindi volere sarebbe “andare verso nulla”. Inoltre, qualcuno che vuole, prima di volere non voleva ancora, nell'istante in cui vuole già va verso una cosa. Dunque c'è una Soglia del volere. Ma a che cosa serve inventare questa strano fatto che è il volere, al fine di spiegare che cosa sia la Soglia, se poi è al concetto di Soglia che bisogna far ricorso per spiegare il volere? Avremmo il Paradosso di una Soglia il cui Compito è Far Nascere Soglie.

Fu probabilmente a causa di queste discussioni che, iniziando a dubitare della Soglia, i mastieni iniziarono a non assumere più cibo con la Bocca, a non evacuare, a non penetrare la Vulva con il Pene. A questo si deve la loro estinzione dovuta, come i nostri storici hanno concluso, alla invenzione della filosofia.

Per fortuna, con l'estinzione dei mastieni, la filosofia non venne più praticata e si pervenne all'attuale Economia sulla quale si regge la nostra civiltà, il cui unico fatto indiscutibile è l'Equivalente Universale. In tal senso vediamo con indulgenza e curiosità la cultura degli antichi mastieni, ma ovviamente ci compiacciamo per avere elaborato una civiltà superiore.